



SINFONIE DI SENSI

Oltre i confini della musica

PALAZZO PENOTTI UBERTINI

28 - 29 Giugno 2022



Organizzazione **Fondazione Teatro Coccia**

Direzione artistica **Corinne Baroni**

COMITATO SCIENTIFICO

Nazzareno Carusi (Presidente)

Consigliere di Amministrazione del Teatro alla Scala,
Vicepresidente della Fondazione Orchestra Regionale Toscana

Enrica Ciccarelli Mormone

Presidente della Fondazione La Società dei Concerti
e Premio Internazionale Antonio Mormone

Stefano Fiuzzi

Fondatore e Direttore artistico dell'Accademia Bartolomeo Cristofori

Filippo Fonsatti

Direttore della Fondazione Teatro Stabile di Torino,
Presidente della Federazione dello Spettacolo dal Vivo

Carlo Fontana

Presidente dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo,
Presidente Impresa Cultura Italia-Confcommercio

Giuseppe Modugno

Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Musicali Vecchi Tonelli

Laura Richaud

Direttore dell'Accademia di Musica di Pinerolo

Davide Rondoni

Poeta, scrittore e drammaturgo, Vicepresidente del Centro
di poesia contemporanea dell'Università di Bologna

TEAM

Giulio Graglia, Federica Masetti Zannini Rapporti istituzionali

Carlo Emilio Tortarolo Contratti e segreteria artistica

Marco Zane Responsabile logistica

Giulia Annovati Segreteria di direzione

Giulia Fregosi Segreteria artistica

Michela Laneri Produzione

Elena Montorsi Contratti

Daniele Capris Responsabile biglietteria

Serena Galasso Ufficio stampa e Relazioni pubbliche

Struchel Communication Grafica e comunicazione



SINFONIE DI SENSI

Oltre i confini della musica

UN INCONTRO TRA DUE GENERAZIONI
UNITE DALLE MEDESIME PASSIONI.
UN PERCORSO MULTISENSORIALE ATTRAVERSO
MUSICA, GUSTO, CULTURA E TRADIZIONE.

DIECI SERATE D'ARTISTA
CINQUE CON AFFERMATI PIANISTI DEL PANORAMA
INTERNAZIONALE SEGUITE, IL GIORNO SUCCESSIVO,
DA UNA REPLICA REINTERPRETATA DA GIOVANI PROMESSE
CINQUE SCENARI D'ECCEZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE.

CHEF DI PRESTIGIO E MENÙ CONTEMPORANEI
LEGATI ALLA TRADIZIONE REGIONALE.

STORIE CHE PRENDONO VITA ATTRAVERSO I RACCONTI
D'AUTORE E DUE VOCI NARRANTI PER UN'ATMOSFERA
SUGGESTIVA.

BÖSENDORFER

Bösendorfer è il main sponsor di Sinfonie di Sensi.

Tra le più antiche aziende di pianoforti, la Bösendorfer è apprezzata per la cura e l'attenzione ai dettagli.

Il rispetto della tradizione incontra l'evoluzione e l'innovazione, riuscendo a sorprendere i musicisti di tutto il mondo.



PALAZZO PENOTTI UBERTINI

Palazzo Penotti Ubertini sorge al centro del borgo medievale di Orta San Giulio.

La costruzione del Palazzo risale ai primi del Settecento e viene ultimata nel 1747. Il frontale imponente d'un riposato neoclassico impreziosisce la struttura, i suoi giardini e i cortili offrono un tocco di eleganza e delicatezza per un'atmosfera antica e suggestiva.

Ereditato dalla famiglia De Forte che si era rifugiata ad Orta San Giulio durante la venuta napoleonica, venne poi ereditata dalla famiglia Penotti, giureconsulti e notai della riviera ortese.

Attualmente appartiene alla famiglia Ubertini.



28 Giugno



ALEXANDER LONQUICH

Pianista Senior

IL PROGRAMMA

- Gioachino Rossini (1792-1868)
da Péchés de vieillesse, vol. VI La Pesarese
- Robert Schumann (1810-1856)
Sonata n.1 in fa diesis minore per pianoforte, Op.11
Phantasiestücke per pianoforte, Op.12



PIERO BERTINOTTI

Chef | *Osteria Contemporanea*

IL MENU

Finger

Paté di coniglio e marmellata di cipolle.

Pane al the nero e cumino con il nostro salmone appena affumicato.

Tramezzino club sandiwich.
Polenta soffiata alla saleggia, gorgonzola mantecato, noci caramellate al sale Maldon.

Bicchierini

Crema di piselli e trota salmonata del lago.

Crema di cavolfiori e olio aromatico alle erbe aromatiche.
Gnocco fritto, prosciutto crudo e salumi.

Piatto vegetariano

Insalata tiepida con passata di melanzane, tubetti e pomodoro fresco al basilico, grattata di ricotta al forno.

Piatto principale

Due spiedini dedicati al Lago d'Orta: uno di pesce e uno di germano reale con frutta e verdura glassati all'erbaluce.

Dessert

Semifreddo allo zabajone e croccantino al rhum.
Bonet crudo e cioccolato all'acqua.
Brutti ma Buoni di Borgomanero.

Vini

Spumante Brut e Rosso colline novaresi

29 Giugno



LUNA COSTANTINI

In collaborazione con Accademia Internazionale di Imola
Pianista Junior

IL PROGRAMMA

- Fryderyk Chopin (1810-1849)
3 Mazurkas, Op.56
- Aleksandr Skrjabin (1872-1915)
10 Mazurkas, Op.3
- Robert Schumann (1810-1856)
4 Nachstücke Op.23



PIERO BERTINOTTI

Osteria Contemporanea
Chef

IL MENU

Gnocco fritto con salumi

Finger

Bianco di gallina
all'acciuga.
Crema di piselli
e salmone affumicato.

Primo piatto

Insalata di Riso basmati
novarese spadellato con
verdure arrosto.

Secondo piatto

Mini hamburger di cortile,
erbe aromatiche e toma
del Mottarone.

Dessert

Coppa golosa fragola
e meringa.

Vini

Spumante Brut e Rosso merlot

28 Giugno



ALESSANDRO BARBAGLIA

Testo e voce narrante

NARRAZIONE

Bene, adesso sedetevi, sedetevi pure.

Ah siete già seduti? Benissimo, mi perdonerete, ho tanti pregi ma la vista no: la vista mi fa difetto.

La vista si misura in decimi, e io... sono fatto di ottave, sì, di ottave! Di solito sette ottave, talvolta, se mi mette le mani addosso Ludwig Bösendorfer... posso spingermi fino a otto. Otto ottave, la perfezione. Comunque, se siete già seduti: è arrivato il momento che mi presenti. Chi sono io?

Io interpreto, vibro, ballo, suono, pizzico, percuoto, scivolo, lo faccio piano, lo faccio forte, sono il pianoforte. Faccio anche tutte queste cose insieme e le faccio senza vedere... niente.

Niente. Avete presente il niente: ecco è quello che vedo io.

Però sento. Oh sì, sento. Sento tutto.

Volete sapere come faccio? Io, in realtà, sono un orecchio. Un grande orecchio. Uno di quelli che sente tutto. Non ci credete? Ora ve lo

dimostro.

Voi dite che io abbia la coda... mhhh

Un mio caro vecchio amico - Anton Rubinštejn - di me diceva che "Uno strumento a coda non è solo uno strumento, è cento strumenti!"

Mmmm...

A coda.

I lupi sono strumenti a coda. Ma io non ascolterei mai un concerto di ululati...

Uuuuu...

Non che io abbia mai visto un lupo, è chiaro!, ma ho avuto a che fare con Prokofiev, con il suo Pierino, e il suo Lupo...

E poi anche se non vedo...: sento. Sono un orecchio, ve l'ho già detto, ed essendo un orecchio sento. Tutto. Sento tutto dentro. Risuono.

Ecco perché - pur non vedendo - molte cose del mondo mi sono, come dire, NOTE.

(Risatina)

Oh sì... ho questo senso dell'umorismo, io.

D'altra parte se ti chiami piano forte, piano forte, piano forte... oh diventi schizofrenico o ci ridi su.

E io - schizofrenicamente certo - ci rido su.

Continuo a sentirvi stupiti circa questo fatto che io sia un orecchio.

È che voi vedete i miei 52 tasti bianchi, le mie 36 variazioni nere e il mio corpo che per voi è a coda... voi vi fermate a quel che vedete, ma per capire un pianoforte: dovete sentire!

Prendete un orecchio.

No, non in astratto, prendetelo proprio, come le mani.

Sì, un vostro orecchio. Bravi. Sfiatelo con un dito. Perfetto. Fateci passare sopra un polpastrello, così, bravi.

Sentito? Suona!

Io sono un orecchio esattamente come il vostro orecchio è un pianoforte.

Siamo fatti della stessa sostanza dei suoni!

Il lobo molle del vostro orecchio... sono i miei pedali di risonanza.

Poi voi avete l'anti trago, che è subito lì, verticale e duro: è quella che in me si chiama tastiera.

Quindi avete il trago, appena dietro, appena dietro la testiera, appuntito e solido.

Ma come cos'è?

È il mio coperchio superiore, quello slanciato e lucido che sta in diagonale sulla conca della cordiera. Voi, la vostra conca della cordiera, la chiamate conca scafoidea.

Suona meglio "cordiera" di "scafoidea..." ma tutto in me suona meglio... io esisto solo per quello: suonare meglio!

Dentro poi ho martelletti, corde, membrane... e voi dentro avete... le stesse cose.

È tutto uguale... fino all'elice.

Sì, la punta del vostro orecchio si chiama così: elice.

E se non siete dei venusiani la vostra elice è come la curva ultima del mio telaio.

Sono un orecchio. Ecco perché sento tutto. Ed ecco perché voi infiocchettate quel dono ultrasensibile del vostro cervello con quelle due vostre orecchie che altro non sono se non: due pianoforti. Il motivo per cui sentite tutto.

D'altra parte l'orecchio chiede musica, o si scorda d'esistere.

E io, d'essere scordato... ecco è cosa che non auguro a nessuno.

Insomma io sento. E non solo, come ogni essere cieco: io leggo.

I vostri gesti. Il codice morse con cui mi mordete...addentandomi con i polpastrelli.

(Risatina)

Le vostre impronte digitali, le vostre dita... Io sono un fattucchiere incantatore: voi le posate su di me e io vi leggo la mano. Vi leggo il presente.

So tutto dei vostri andamenti: lento, adagio, andante, allegro, presto, con brio. Sono come i miei.

Sì, da quando sono nato, da quando vi leggo le mani, come un

indovino che si orienta a orecchio... non faccio che pormi su di voi le stesse domande: cosa fanno - su di me - le mani dei pianisti? Danno o prendono? Custodiscono o rubano? Scalano... - e io ve lo dico, io odio fare le scale... quelle coi gradini, certo - insomma scalano o si aggrappano per non finire nel baratro? Vogliono ordinare il mondo o disordinarlo?

Le mie domande non si contano sulla punta di tutte le dita delle mani che sono passate sul mio corpo.

Le vostre mani fluttuano e levitano, nuotano e affogano nel mare delle mie onde. E che siano onde sonore è solo perché così... posso vedetevi affogare anche io.

(piccola pausa)

Nuotare, pardon. NUOTARE! Ho forse detto affogare, ma intendevo nuotare.

Se sei un pianoforte, a volte, fai confusione tra sinonimi e contrari.

Sinonimi, contrari, parole, note... da quando sono qui, da quando sono arrivato ad Orta, da quando mi ha accolto quel pianoforte all'ingresso scricchiolando di emozione - l'avete visto anche voi, no? Quel mio antenato di là, all'ingresso... - ecco, da quando sono qui sento vivace la presenza di un musicista... di un musicista delle parole. Ernesto.

Ernesto Ragazzoni. Poeta, già, poeta di Orta.

Sì lo sento!

C'è una sua poesia perfetta per noi, me e per Ernesto.

Dice...

Ad Orta, in una camera quieta
che s'apre sopra un verde pergolato,
e dove, a tratti, il vento come un fiato
porta un fruscio sottil, come di seta,

c'è un pianoforte, cara, che ti aspetta
un pianoforte ove mi suonerai
la musica che ami, e che vorrai:
qualche pagina nostra benedetta.

La nostra grande pagina ove abbiamo
prima sognato tante cose, tante...
E ci risponderanno fuor le piante,
ed un coro d'augelli su ogni ramo.

La casa, intenta all'opere tranquille
suonerà come una cattedrale,
ed io verrò a leggere il messale,
o mia diletta, nelle tue pupille.

Sapete cosa mi colpisce di questa poesia? Quel suonerà...
Lo dico davvero. Perché dire "suonare"?
Ragazzoni è un poeta immenso, è nato qui, ha frequentato queste
stanze, ha visto questo lago, ha goduto dell'ombra del Sacro Monte...
parla del pianoforte che avete visto all'ingresso... e dice... suonare.
Ma... perché per descrivere quello che faccio io... voi usate questa
parola: suonare?
Debussy in Francia dice Jouer che vuol dire suonare ma anche
giocare.
Beethoven in Germania dice Spielen... che vuol dire suonare ma
anche giocare.
George Frideric Handel, che è tedesco, ma che ha vissuto a Londra
ed è naturalizzato inglese... dice play. Che vuol dire suonare ma anche
giocare...
E Chopin? In Polonia? Dice grac. Che vuol dire suonare... ma anche
giocare.

E io la sento la vostra domanda... ma davvero fare musica - fare
quell'alta letteratura musicale che è la musica classica - può avere
qualcosa a che fare... con il gioco?
Cioè... sì può davvero giocare la musica? Secondo me... se lo fa
Beethoven, si può.
Come dite? Ah sostenete che Beethoven non giocasse alla musica?

Oh perché non avete mai ascoltato bene l'ottava sinfonia. Nel punto
in cui prende in giro il signor Mälzel, l'inventore del metronomo. E
come lo sotte? A colpi di musica con quel Tac-tac tac-tac tac-tac...
che fa fare ai fiati. A imitazione di quella grande invenzione del...
metronomo.

E non era mica la prima volta... oh no... l'aveva già preso in giro nel
canone scherzoso a 4 voci intitolato proprio "Ta-ta-ta" in cui si faceva
gran beffe del povero Mälzel...

Non si fa musica - e quindi non si gioca - per esprimere ciò che non
può essere detto, ma si gioca e si fa musica per dire le cose su cui è
impossibile rimanere in silenzio!

Sì, si può giocare alla musica!

Il più giocherellone di tutti era Gioachino Rossini...

Uno che diceva: "datemi una lista della lavanderia e io ve la metterò
in musica..." uno che urlava "Non parlatemi di musica sacra! Io sono
per l'opera buffa!"

Era un vero burlone!

Aveva scritto sedici opere liriche... poi nel 1816 ha scritto la sua prima
opera buffa. E la prima come va? Un disastro! Un floppaccio mai
visto... il pubblico vorrebbe menarlo. Deve scappare a nascondersi.
Eppure, poi, come ogni cosa buffa che si rispetti, è da quel disastro
che ha origine... il suo successo. Una serie di opere buffe di enorme
successo...

Ma lui buffo rimane e così... a 37 anni, al culmine della sua carriera,
cosa fa? Si ritira.

Basta non vuol più saperne. Va a vivere a Parigi e basta.

"Gioachino stasera c'è Listz che esegue dei tuoi brani..."

"Salutatemelo!" e non usciva di casa.

Cioè non andava a teatro nemmeno quando il più bravo di tutti
suonava la sua musica! Non voleva più incontrare nessuno. Una volta
ha incontrato Salieri... e l'ha accusato di aver avvelenato Mozart.
"Mi sta dando dell'assassino?" aveva chiesto Salieri ad un certo punto.
"Oh no: del codardo!"

Insomma, stava nel suo. Cucinava. Era un gran mangione. Sì, sì, anche se... beh... uno l'ha incontrato. Nel 1860, quando aveva 68 anni. Non avrebbe potuto non incontrarlo... È andato proprio a cercarlo a casa, il maestro Rossini... con intenzioni... non proprio pacifiche tra l'altro... Mettetevi comodi... vi racconto com'è andata questa storia. Rossini se ne stava già a Parigi, ed era ricco, ed era famoso, ed era adorato da tutti... adorato come un semidio! E che faceva? Mangiava. Cucinava. E...prendeva in giro... Richard Wagner. Sì, Wagner! Lo sfotteva! E le sue freddure avevano grande successo perché a Parigi, Wagner,... non è che fosse amatissimo. E così i giornali di Parigi si riempivano delle vignette satiriche... delle caricature di Rossini, pancia e viso rubizzo, che sparava a zero su Wagner. Ho assistito anche io a qualche sua battutaccia. Tipo una sera, in una di quelle cene che Rossini organizzava con gli amici... fece cucinare un rombo. Woooooommm!. Ma no! Un pesce. Un rombo. E lo presentò dicendo "Ed ecco a voi il rombo in salsa tedesca". "Maestro" fece notare timidamente qualcuno... scansando la salsa con la forchetta in cerca del pesce... "Ma... nel piatto c'è solo la salsa... il pesce... manca del tutto" "È una mia ricetta. È dedicata a Wagner. È esattamente come la sua musica... ottima salsa ma niente pesce... priva di qualsiasi sostanza..." Ridono tutti.

Ridono tutti... tranne Wagner. Ah perché c'è anche lui? No, ma degli amici comuni vanno subito a raccontarglielo! E così quando arriva a Parigi Wagner chiede al maestro Rossini di essere ricevuto per chiarire la questione della satira che faceva su di lui. E Rossini gli dà un appuntamento. "Il maestro la aspetta lunedì alle 14!"

E il lunedì successivo, alle 14, puntualissimo – puntualità teutonica! - Wagner arriva nella villa di Passy, dove abita Rossini, alla periferia di Parigi.

Chiede di vedere il maestro, spiega che ha un appuntamento ma il maggiordomo di casa Rossini gli spiega che...

"Eh sono mortificato, ma il maestro sta mangiando!"

Mangia sempre Rossini!

E così Wagner... deve fare anticamera. Verso le tre... Wagner chiede notizie del maestro.

"Avrà finito di mangiare, no?"

"Oh certo!" spiega il maggiordomo. "È andato a riposare, la riceverà appena sveglio!"

Verso le 16 Wagner è un po' nervoso... chiede di Rossini e si sente rispondere che...

"Il maestro è uscito, appena sveglio adora sgranchire un po' le gambe. Ha detto che sarà di ritorno alle 17, per il the".

E alle 17...

"Finisce di bere il the... e la riceverà!"

Verso le 18... i due, finalmente, si vedono. Sono un uomo di 68 anni – Rossini – e uno di 47 Wagner. E quando i due s'incontrano in salotto... ecco sì, è quando si vedono che ci sono anche io! O meglio: c'è un mio antenato. Che ha sentito tutto. E mi ha raccontato. Ecco perché conosco questa storia.

Rossini fa accomodare Wagner e prima che quello dica una parola mette subito le mani avanti.

"Richard... non crederai a quello che si dice in giro? Vero? Non penserai davvero che io dica quelle cose di te, no? Io non sono né Mozart né Beethoven... loro sì che potrebbero avere qualcosa da rimproverarti... ma io... ti va un aperitivo? Burro e acciuga? E sia. Io, ti dicevo, non sono nemmeno uno studioso! Io non posso disprezzare la tua musica. Per disprezzarla dovrei conoscerla... e io, onestamente..., non l'ho mai sentita. Ho di meglio da fare".

A Wagner monta come una specie furia. Diventa rosso. Rigido. Nervoso.

Rossini gli dà le spalle. Guarda fuori dalla finestra. C'è una bellissima

vista sul viale. Ed è quando percepisce che Wagner sta per esplodere che dice: “Ma ti prendo in giro, Richard! Che permaloso! In realtà ho ascoltato la tua marcia del tannoiser. E l’ho trovata molto bella, sai!” E Wagner... voi avreste dovuto vedere Wagner... si scioglie! Letteralmente! Sì, si lascia cadere sul sofà, e si mette a confessare a Rossini... tutte le proprie insicurezze, tutte le proprie paure. Le racconta a Rossini! E Rossini... lo rassicura... sì! Gli dice che tutti i compositori hanno affrontato momenti difficili. Di non scoraggiarsi. Che lui stava cercando di ampliare i confini della musica e che sicuramente era un’impresa titanica la sua! E di non temere i fiaschi... “Io – continuò a dirgli - alla prima del barbiere di Siviglia... ho dovuto scappare! Il pubblico era scatenato! Mi ha contestato al punto... che ho temuto per la mia vita! E per quel che riguarda i critici... Sai Richard, io faccio così: mi criticano per tutto il clamore che fanno le mie opere? Bene, te lo giuro amico mio, io per ogni critica caccio un colpo di grancassa in più nel mio crescendo. Sono infastiditi dai miei finali giocosi? Ottimo: ne scriverò uno ancora più giocoso! Tu pensa ai critici... e ascolta l’ouverture finale del Guglielmo Tell... tutta quella gioia è per quei noiosoni!”
Giocare alla musica!
I due... finirono per piacersi. E Rossini... tornò pure a comporre. Centocinquanta pezzi per pianoforte, quattordici album ciascuno con un titolo ironico! Divertito, irriverente! Pieno del suo modo di giocare la musica!
Ah che uomo spassoso Rossini! Lui e i suoi peccati di vecchiaia! Sarebbero andati d’accordo lui ed Ernesto Ragazzoni, poeta di Orta... entrambi non temevano i fiaschi... li bevevano!
Peccato non si siano incontrati. D’altra parte Ernesto è nato due anni dopo la morte di Rossini.
Non tutti vivono secoli come facciamo noi pianoforti...

Suonare... riamare, giocare... Che idea quella di Rossini: giocare il pianoforte nei suoi 150 peccati di vecchiaia... per pianoforte!

Se invece devo pensare ai peccati di gioventù... mmmm mi viene in

mente un tizio davvero sciagurato. E dire che era uno dei più grandi! Dico così perché sono un po’ di parte... è forse il musicista che più adoro... ma vivere con lui... ah... era impossibile.
Di chi sto parlando? Ma Di Robert Schumann, è ovvio!
Robert non era mai normale. Mai! Mai! MAI! Nel senso che era sempre straordinario. Meglio, direbbe Ernesto Ragazzoni, era Extra-ordinario. Se era felice parlava pochissimo! Se era triste - o depresso - ah beh allora... non parlava proprio.
Al massimo della felicità, invece, diceva frasi incomprensibili tipo: “ Illuminare l’oscurità del cuore degli uomini: questo è il dovere dell’artista”. Oppure: “Oggi non mi va. Ma potrei scrivere 100 sinfonie se scrivere una sinfonia fosse una cosa semplice...”
Ho assistito a una scena che ha dell’incredibile.
Schumann aveva un amico. A parte me, è chiaro. Si chiamava Ferdinand David, un buon violinista, un discreto direttore d’orchestra. Un giorno lo raggiunge a casa sua e si siede davanti a questo suo amico. David.
Lo guarda negli occhi fisso fisso...
Era molto bello da ragazzo Schumann. E alto. E magro.
E fissa David... e
...
...
...
E per circa due ore non disse nulla.
“Robert... tutto bene...” chiedeva David.
E Robert... nulla. Fumava solo dei sigari. Schumann amava i sigari. Ma odiava che il fumo gli finisse negli occhi. E così quando fumava soffiava via il fumo velocissimo. Il più lontano possibile. A volte fischiettando anche delle note. Ma era difficile fischiettare o canticchiare con il sigaro in bocca... il più delle volte faceva dei versi, emetteva dei gorgheggi, faceva delle smorfie aliene...
Dopo due ore di silenzio e smorfie e sigari fumati David disse: “Robert... posso fare qualcosa per te...”
E Schumann annuì in una nuvola di fumo.
“E...quando pensi di chiedermelo...”

“Quando sarò certo che dirai di sì”

Insomma David disse sì in anticipo temendo si trattasse di soldi, Schumann aveva sempre problemi di soldi, di un guaio, di un pasticcio... e Schumann gli chiede: “Ho scritto una nuova sinfonia. Vuoi dirigerla tu?”

E poi, senza aspettare risposta, perché la risposta c'era già stata ancor prima della domanda, si alza e se ne va.

Schumann viveva davvero su un altro pianeta. Non era scorbutico come Beethoven o un narciso come Listz... era un alieno. Tutto qui. E i suoi vizi di gioventù...

All'età di 19 anni conobbe Fridrich Wieck che divenne il suo insegnante di pianoforte.

Wieck aveva una figlia, Clara, pianista di grande talento. Ma soprattutto... la ragione per cui Schumann non è morto cadendo dalle scale. O in un burrone. O investito da una carrozza...

Robert faceva una sola cosa al di fuori della musica: camminava.

Quasi tutti i giorni. All'aperto. E lo faceva... guardando il cielo.

Immerso nei suoi sogni, pensando a chissà cosa. Osservando chissà che..

Clara aveva otto anni meno di lui... e gli faceva compagnia restando un po' indietro... e se vedeva un grosso sasso sul sentiero, o un burrone, o un pericolo imminente... gli stratonava la camicia, lo indirizzava su vie più prudenti. Cioè: gli salvava la vita. Letteralmente.

Era un sistema efficace. Poi però, lentamente, molto lentamente, accadde che Robert un giorno si domandò: “Ma chi è che mi tira la camicia ogni volta che cammino per strada?”

Già, per mesi -MESI - non si era mai accorto della presenza di Clara. Quel giorno l'improvviso abbassò lo sguardo e la vide. E invece di ringraziarla... beh la baciò. Appassionatamente. Molto appassionatamente.

Clara quasi svenne... E per fortuna non lo fece perché erano sui gradini di una scalinata molto alta, avrebbero potuto precipitare entrambi nel vuoto...

Era follemente innamorata di Robert! Ecco perché gli salvava la vita

ad ogni passeggiata!

I due... avrebbero anche voluto sposarsi. Ma... Wieck, il padre di Clara, non è che fosse felicissimo... Voleva che sua figlia diventasse la miglior pianista del mondo e considerava Schumann un presuntuoso, squattrinato... uno che beveva troppo. Come Ernesto Ragazzoni... e forse un po' anche come Rossini... E poi... Clara aveva 11 anni...

E poi Schumann non beveva troppo, era lunatico, quello sì, ma non per l'alcool. Beveva champagne, se glielo offrivano. E birra, se doveva pagare lui. E se rimanevano degli avanzi, o faceva confusione con i fondi dei bicchieri: birra e champagne. Insieme.

Insomma... il matrimonio non si fece. Non subito almeno. Ma dieci anni dopo i due si sposarono.

Sul subito però... il non poter sposare Clara non fu una cosa che Robert visse benissimo...

Disse: “ah sì, non posso sposarmi? Allora compro un diario e ci annoto tutti i miei vizi”. I diario dei vizi giovanili di Robert Schumann. Che magari uno pensa... oh, che roba peccaminosa...

Beh, mica tanto. Aveva un solo unico vizio: la musica.

E si era messo in testa di diventare un pianista virtuoso. Il più virtuoso dei virtuosi. Il più virtuoso di tutti i tempi! E nel diario annotava tutto quello che faceva per riuscirci!

lo l'ho letto quel diario. Fa paura.

“24 aprile 1832 ho suonato per quattordici giorni consecutivi, dodici ore al giorno, tutti i giorni. Mi fanno male le mani, devo trovare il modo di renderle più forti se voglio diventare un grande pianista”.

“8 maggio 1832. Ho perfezionato la mia macchina tira dita. Il terzo dito va decisamente meglio il tocco adesso è quasi indipendente”

Già. Schumann aveva - all'insaputa di tutti - ideato e realizzato un meccanismo, un congegno per... tirarsi le dita. Era una forma di legatura. Per rafforzarle, renderle più agili. Più lunghe... E inizialmente le cose sembravano andare alla grande...

“13 maggio 1832. Funziona! La macchina funziona! Ora le mia dita sono più forti, più lunghe! Aumenterò la tensione del tiraggio!”

“15 maggio! Sì!!! Il mio dito medio fa cose che mai gli ho visto fare!”

Le note sono giornalieri. Inquietanti. E terminano con la nota del 28

giugno del 1832...

“Il terzo dito è compromesso. Assolutamente irrigidito”.

Lui non lo sa. Ma io sì. Io leggo le sue mani. So cosa è successo alle sue dita. La sua carriera da pianista è finita. Prima ancora di cominciare. Ma lui si accanisce ancora, ancora sulle sue mani.

“8 agosto 1832 Ora anche le condizioni dell'altra mano vanno peggiorando. Temo il danno sia irreparabile”.

A settembre del 1832 - con la mano completamente anchilosata - se ne accorge anche lui. Sa che non potrà mai più suonare il pianoforte. Ha 23 anni.

È l'ottobre del 1832 e sul diario dei suoi vizi di gioventù scrive solo: “è la notte più tremenda della mia vita. Ora lo so: non suonerò mai più. Va bene, allora comporrò”.

E compone.

E non lo fa da solo, lo fa con Clara.

Già si sposano! Appena Clara compie 21 anni! E lei diventa il suo braccio destro... in tutti i sensi visto che Schumann ha il braccio destro atrofizzato!

Non c'è niente che abbia più a che fare con l'anima del pianoforte di Schumann: l'uomo che per diventare il più grande pianista di tutti i tempi... si rovina e smette di suonare. Diventando però... uno dei più grandi compositori di tutti i tempi! Avremmo mai avuto le composizioni di Schumann se non si fosse rovinato le dita?

E chi se non un alieno potrebbe nella notte peggiore della sua vita dire: “Ora lo so: non suonerò mai più. Va bene, allora comporrò”.

Schumann è un genio! È fatto di pianoforte! Ha un inferno nella testa... e lui quell'inferno lo ascolta... e con quello: scrive musica angelica!

Ecco perché lo amo.

Con Clara va ad abitare a Düsseldorf un giorno, senza di lei, cammina sulle rive del Reno.

E cosa fa... ci si lancia dentro. Ma perché inciampa, perché cade, perché è distratto? No, perché tutto ad un tratto... vuole morire!

E i pescatori lo riconoscono, lo vedono, lo pescano con le reti, lui

si divincola, vuole rilanciarsi, lo trattengono. E quando fracido lo riportano sulla riva si accorge che... c'è una grande folla per strada. “È la parata di carnevale”, gli dicono. “Non si può morire mentre tutti festeggiano!”

E così torna a casa, fradicio, non dice nulla a nessuno. Clara, i loro figli, credono tutti sia scivolato da qualche parte per bagnarsi così. E lui dice: “Sì, una pozzangherona!”

Solo a me dice la verità. Mentre mi usa come scrivania, con il coperchio chiuso per scrivere uno dei suoi brani più celebri, più leggeri, divertenti, una festosa composizione per pianoforte: Carnival! Adoro Schumann perché è l'essenza stessa bipolare del piano-forte. Lui è letteralmente piano-forte!

E... io sono il pianoforte.

La mia maggior meraviglia è il suono. Ma la seconda, in ordine di grandezza... è il mio silenzio.

Ed è a lui che lentamente torno.

Alessandro Barbaglia

29 Giugno

LEONARDO PESUCCI

Voce narrante

NARRAZIONE

Bene, adesso sedetevi, sedetevi pure.

Ah siete già seduti? Benissimo, mi perdonerete, ho tanti pregi ma la vista no: la vista mi fa difetto.

La vista si misura in decimi, e io... sono fatto di ottave, sì, di ottave! Di solito sette ottave, talvolta, se mi mette le mani addosso Ludwig Bösendorfer... posso spingermi fino a otto. Otto ottave, la perfezione. Comunque, se siete già seduti: è arrivato il momento che mi presenti. Chi sono io?

Io interpreto, vibro, ballo, suono, pizzico, percuoto, scivolo, lo faccio piano, lo faccio forte, sono il pianoforte. Faccio anche tutte queste cose insieme e le faccio senza vedere... niente.

Niente. Avete presente il niente: ecco è quello che vedo io.

Però sento. Oh sì, sento. Sento tutto.

Volete sapere come faccio? Io, in realtà, sono un orecchio. Un grande orecchio. Uno di quelli che sente tutto. Non ci credete? Ora ve lo

dimostro.

Voi dite che io abbia la coda... mhhh

Un mio caro vecchio amico - Anton Rubinštejn - di me diceva che "Uno strumento a coda non è solo uno strumento, è cento strumenti!"

Mmmm...

A coda.

I lupi sono strumenti a coda. Ma io non ascolterei mai un concerto di ululati...

Uuuuu...

Non che io abbia mai visto un lupo, è chiaro!, ma ho avuto a che fare con Prokofiev, con il suo Pierino, e il suo Lupo...

E poi anche se non vedo...: sento. Sono un orecchio, ve l'ho già detto, ed essendo un orecchio sento. Tutto. Sento tutto dentro. Risuono.

Ecco perché - pur non vedendo - molte cose del mondo mi sono, come dire, NOTE.

(Risatina)

Oh sì... ho questo senso dell'umorismo, io.

D'altra parte se ti chiami piano forte, piano forte, piano forte... oh diventi schizofrenico o ci ridi su.

E io - schizofrenicamente certo - ci rido su.

Continuo a sentirvi stupiti circa questo fatto che io sia un orecchio.

È che voi vedete i miei 52 tasti bianchi, le mie 36 variazioni nere e il mio corpo che per voi è a coda... voi vi fermate a quel che vedete, ma per capire un pianoforte: dovete sentire!

Facciamo un gioco. A me piace giocare. Vi ostinate a pensare che io sia maledettamente serio... ma in alcune delle vostre lingue "umane" suonare e giocare sono la stessa parola... Oh sì, tipo in inglese, francese, tedesco... anche in polacco. E poi: cosa c'è di più serio... del gioco?

Prendete un orecchio.

No, non in astratto, prendetelo proprio, come le mani.

Sì, un vostro orecchio. Bravi. Sfiatelo con un dito. Perfetto. Fateci passare sopra un polpastrello, così, bravi.

Sentito? Suona!

Io sono un orecchio esattamente come il vostro orecchio è un pianoforte.

Siamo fatti della stessa sostanza dei suoni!

Il lobo molle del vostro orecchio... sono i miei pedali di risonanza.

Poi voi avete l'anti trago, che è subito lì, verticale e duro: è quella che in me si chiama tastiera.

Quindi avete il trago, appena dietro, appena dietro la tastiera, appuntito e solido.

Ma come cos'è?

È il mio coperchio superiore, quello slanciato e lucido che sta in diagonale sulla conca della cordiera. Voi, la vostra conca della cordiera, la chiamate conca scafoidea.

Suona meglio "cordiera" di "scafoidea..." ma tutto in me suona meglio... io esisto solo per quello: suonare meglio!

Dentro poi ho martelletti, corde, membrane... e voi dentro avete... le stesse cose.

È tutto uguale... fino all'elice.

Sì, la punta del vostro orecchio si chiama così: elice.

E se non siete dei venusiani la vostra elice è come la curva ultima del mio telaio.

Sono un orecchio. Ecco perché sento tutto. Ed ecco perché voi infiocchettate quel dono ultrasensibile del vostro cervello con quelle due vostre orecchie che altro non sono se non: due pianoforti. Il motivo per cui sentite tutto.

D'altra parte l'orecchio chiede musica, o si scorda d'esistere.

E io, d'essere scordato... ecco è cosa che non auguro a nessuno.

Insomma io sento. E non solo, come ogni essere cieco: io leggo.

I vostri gesti. Il codice morse con cui mi mordete... addentandomi con i polpastrelli.

(Risatina)

Le vostre impronte digitali, le vostre dita... Io sono un fattucchiere incantatore: voi le posate su di me e io vi leggo la mano. Vi leggo il

presente.

So tutto dei vostri andamenti: lento, adagio, andante, allegro, presto, con brio. Sono come i miei.

Sì, da quando sono nato, da quando vi leggo le mani, come un indovino che si orienta a orecchio... non faccio che pormi su di voi le stesse domande: cosa fanno - su di me - le mani dei pianisti? Danno o prendono? Custodiscono o rubano? Scalano... - e io ve lo dico, io odio fare le scale... quelle coi gradini, certo - insomma scalano o si aggrappano per non finire nel baratro? Vogliono ordinare il mondo o disordinarlo?

Le mie domande non si contano sulla punta di tutte le dita delle mani che sono passate sul mio corpo.

Le vostre mani fluttuano e levitano, nuotano e affogano nel mare delle mie onde. E che siano onde sonore è solo perché così... posso vedervi affogare anche io.

(piccola pausa)

Nuotare, pardon. NUOTARE! Ho forse detto affogare, ma intendevo nuotare.

Se sei un pianoforte, a volte, fai confusione tra sinonimi e contrari.

Se invece devo pensare ai peccati di gioventù... mmmm mi viene in mente un tizio davvero sciagurato. E dire che era uno dei più grandi! Dico così perché sono un po' di parte... è forse il musicista che più adoro... ma vivere con lui... ah... era impossibile.

Di chi sto parlando? Ma Di Robert Schumann, è ovvio!

Robert non era mai normale. Mai! Mai! MAI! Nel senso che era sempre straordinario. Meglio, direbbe Ernesto Ragazzoni, era Extra-ordinario. Se era felice parlava pochissimo! Se era triste - o depresso - ah beh allora... non parlava proprio.

Al massimo della felicità, invece, diceva frasi incomprensibili tipo:

"Illuminare l'oscurità del cuore degli uomini: questo è il dovere dell'artista". Oppure: "Oggi non mi va. Ma potrei scrivere 100 sinfonie se scrivere una sinfonia fosse una cosa semplice..."

Ho assistito a una scena che ha dell'incredibile.

Schumann aveva un amico. A parte me, è chiaro. Si chiamava Ferdinand David, un buon violinista, un discreto direttore d'orchestra. Un giorno lo raggiunge a casa sua e si siede davanti a questo suo amico. David.

Lo guarda negli occhi fisso fisso...

Era molto bello da ragazzo Schumann. E alto. E magro.

E fissa David... e

...

...

...

E per circa due ore non disse nulla.

“Robert... tutto bene...” chiedeva David.

E Robert... nulla. Fumava solo dei sigari. Schumann amava i sigari. Ma odiava che il fumo gli finisse negli occhi. E così quando fumava soffiava via il fumo velocissimo. Il più lontano possibile. A volte fischiando anche delle note. Ma era difficile fischiare o canticchiare con il sigaro in bocca... il più delle volte faceva dei versi, emetteva dei gorgheggi, faceva delle smorfie aliene...

Dopo due ore di silenzio e smorfie e sigari fumati David disse:

“Robert... posso fare qualcosa per te...”

E Schumann annuì in una nuvola di fumo.

“E...quando pensi di chiedermelo...”

“Quando sarò certo che dirai di sì”

Insomma David disse sì in anticipo temendo si trattasse di soldi, Schumann aveva sempre problemi di soldi, di un guaio, di un pasticcio... e Schumann gli chiede: “Ho scritto una nuova sinfonia. Vuoi dirigerla tu?”

E poi, senza aspettare risposta, perché la risposta c'era già stata ancor prima della domanda, si alza e se ne va.

Schumann viveva davvero su un altro pianeta. Non era scorbutico come Beethoven o un narciso come Listz... era un alieno. Tutto qui.

E i suoi vizi di gioventù...

All'età di 19 anni conobbe Fridrich Wieck che divenne il suo insegnante di pianoforte.

Wieck aveva una figlia, Clara, pianista di grande talento. Ma

soprattutto... la ragione per cui Schumann non è morto cadendo dalle scale. O in un burrone. O investito da una carrozza...

Robert faceva una sola cosa al di fuori della musica: camminava. Quasi tutti i giorni. All'aperto. E lo faceva... guardando il cielo. Immerso nei suoi sogni, pensando a chissà cosa. Osservando chissà che..

Clara aveva otto anni meno di lui... e gli faceva compagnia restando un po' indietro... e se vedeva un grosso sasso sul sentiero, o un burrone, o un pericolo imminente... gli stratonava la camicia, lo indirizzava su vie più prudenti. Cioè: gli salvava la vita. Letteralmente. Era un sistema efficace. Poi però, lentamente, molto lentamente, accadde che Robert un giorno si domandò: “Ma chi è che mi tira la camicia ogni volta che cammino per strada?”

Già, per mesi -MESI - non si era mai accorto della presenza di Clara. Quel giorno all'improvviso abbassò lo sguardo e la vide. E invece di ringraziarla... beh la baciò. Appassionatamente. Molto appassionatamente.

Clara quasi svenne... E per fortuna non lo fece perché erano sui gradini di una scalinata molto alta, avrebbero potuto precipitare entrambi nel vuoto...

Era follemente innamorata di Robert! Ecco perché gli salvava la vita ad ogni passeggiata!

I due... avrebbero anche voluto sposarsi. Ma... Wieck, il padre di Clara, non è che fosse felicissimo... Voleva che sua figlia diventasse la miglior pianista del mondo e considerava Schumann un presuntuoso, squattrinato... uno che beveva troppo. Come Ernesto Ragazzoni... e forse un po' anche come Rossini... E poi... Clara aveva 11 anni...

E poi Schumann non beveva troppo, era lunatico, quello sì, ma non per l'alcool. Beveva champagne, se glielo offrivano. E birra, se doveva pagare lui. E se rimanevano degli avanzi, o faceva confusione con i fondi dei bicchieri: birra e champagne. Insieme.

Insomma... il matrimonio non si fece. Non subito almeno. Ma dieci anni dopo i due si sposarono.

Sul subito però... il non poter sposare Clara non fu una cosa che

Robert visse benissimo...

Disse: “ah sì, non posso sposarmi? Allora compro un diario e ci annoto tutti i miei vizi”. Il diario dei vizi giovanili di Robert Schumann.

Che magari uno pensa... oh, che roba peccaminosa...

Beh, mica tanto. Aveva un solo unico vizio: la musica.

E si era messo in testa di diventare un pianista virtuoso. Il più virtuoso dei virtuosi. Il più virtuoso di tutti i tempi! E nel diario annota tutto quello che fa per riuscirci!

Io l'ho letto quel diario. Fa paura.

“24 aprile 1832 ho suonato per quattordici giorni consecutivi, dodici ore al giorno, tutti i giorni. Mi fanno male le mani, devo trovare il modo di renderle più forti se voglio diventare un grande pianista”.

“8 maggio 1832. Ho perfezionato la mia macchina tira dita. Il terzo dito va decisamente meglio il tocco adesso è quasi indipendente”

Già. Schumann aveva - all'insaputa di tutti - ideato e realizzato un meccanismo, un congegno per... tirarsi le dita. Era una forma di legatura. Per rafforzarle, renderle più agili. Più lunghe... E inizialmente le cose sembravano andare alla grande...

“13 maggio 1832. Funziona! La macchina funziona! Ora le mie dita sono più forti, più lunghe! Aumenterò la tensione del tiraggio!”

“15 maggio! Sìiii Il mio dito medio fa cose che mai gli ho visto fare!”

Le note sono giornalieri. Inquietanti. E terminano con la nota del 28 giugno del 1832...

“Il terzo dito è compromesso. Assolutamente irrigidito”.

Lui non lo sa. Ma io sì. Io leggo le sue mani. So cosa è successo alle sue dita. La sua carriera da pianista è finita. Prima ancora di cominciare. Ma lui si accanisce ancora, ancora sulle sue mani.

“8 agosto 1832 Ora anche le condizioni dell'altra mano vanno peggiorando. Temo il danno sia irreparabile”.

A settembre del 1832 - con la mano completamente anchilosata - se ne accorge anche lui. Sa che non potrà mai più suonare il pianoforte. Ha 23 anni.

È l'ottobre del 1832 e sul diario dei suoi vizi di gioventù scrive solo: “è la notte più tremenda della mia vita. Ora lo so: non suonerò mai più. Va bene, allora comporrò”.

E compone.

E non lo fa da solo, lo fa con Clara.

Già si sposano! Appena Clara compie 21 anni! E lei diventa il suo braccio destro... in tutti i sensi visto che Schumann ha il braccio destro atrofizzato!

Non c'è niente che abbia più a che fare con l'anima del piano-forte di Schumann: l'uomo che per diventare il più grande pianista di tutti i tempi... si rovina e smette di suonare. Diventando però... uno dei più grandi compositori di tutti i tempi! Avremmo mai avuto le composizioni di Schumann se non si fosse rovinato le dita?

E chi se non un alieno potrebbe nella notte peggiore della sua vita dire: “Ora lo so: non suonerò mai più. Va bene, allora comporrò”.

Schumann è un genio! È fatto di pianoforte! Ha un inferno nella testa... e lui quell'inferno lo ascolta... e con quello: scrive musica angelica!

Ecco perché lo amo.

Con Clara va ad abitare a Düsseldorf; un giorno, senza di lei, cammina sulle rive del Reno.

E cosa fa... ci si lancia dentro. Ma perché inciampa, perché cade, perché è distratto? No, perché tutto ad un tratto... vuole morire!

E i pescatori lo riconoscono, lo vedono, lo pescano con le reti, lui si divincola, vuole rilanciarsi, lo trattengono. E quando fracido lo riportano sulla riva si accorge che... c'è una grande folla per strada.

“È la parata di carnevale”, gli dicono. “Non si può morire mentre tutti festeggiano!”

E così torna a casa, fradicio, non dice nulla a nessuno. Clara, i loro figli, credono tutti sia scivolato da qualche parte per bagnarsi così. E lui dice: “Sì, una pozzangherona!”

Solo a me dice la verità. Mentre mi usa come scrivania, con il coperchio chiuso per scrivere uno dei suoi brani più celebri, più leggeri, divertenti, una festosa composizione per pianoforte: Carnival! Adoro Schumann perché è l'essenza stessa bipolare del piano-forte. Lui è letteralmente piano-forte!

L'esatto opposto di Chopin! Sì, davvero! Io non ho mai visto nessun altro sentirsi tanto a disagio sul palco quanto Chopin!

Sì, Chopin si sentiva totalmente a disagio sul palco! E c'è da non crederci perché... fidatevi!, era un pianista straordinario!

E sapete cosa diceva a Listz? Sì, al signor virtuoso per eccellenza... erano amici i due, da non credere ma è così, diceva: "Io non sono come te, Franz. Io non sono adatto a dare concerti. La folla m'intimidisce; mi sento asfissiato dai suoi respiri precipitosi, paralizzato dagli sguardi curiosi, muto davanti ai volti sconosciuti. Ma tu, tu sei nato per questo, perché, quando non conquistasti il tuo pubblico, hai il potere di soverchiarlo!"

Intimidito... Paralizzato!

Da non credere. Io l'ho conosciuto benissimo. E a voi posso confidarlo: è vero, non era fatto per le grandi sale da concerto, non aveva il temperamento del virtuoso.

Il suo pubblico ideale era... come per Schubert: una compagnia scelta di pochi ascoltatori dai gusti raffinati. Nell'ambiente intimo e raccolto del salotto. E infatti... in pubblico... Chopin... suonerà non più di una trentina di volte. Listz? Una trentina di volte anche lui... ogni due giorni.

Un concerto però Chopin lo tiene, oh sì... un concerto leggendario. Nel 1848, a Edimburgo. In ottobre. Esattamente un anno prima di morire.

Era un disastro viaggiare con Chopin. Ogni volta che si allontanava dalla Polonia portava in una tazza, sempre, un po' di terra. La sua terra natia di Polonia... in una tazza. Sai il caos con le vibrazioni della carrozza... Ma solo Chopin e Dracula viaggiavano con la terra della propria patria nei bagagli...

Beh insomma Chopin va ad Edimburgo. Il biglietto per ascoltarlo costa mezza ghinea che, detto tra noi, è una fortuna. E infatti... io me ne sto lì, sul palco, lo aspetto... e me ne accorgo subito: il pubblico non c'è. Zero. Avranno venduto... 7-8 biglietti non di più.

Che, sempre detto tra noi, secondo me... per Chopin... sarebbe andato benissimo.

Aveva appena scritto un valzerino, valzer da un minuto, così si chiama perché i virtuosi tipo Listz lo suonavano alla velocità della luce, in un minuto. E l'aveva scritto guardando giocare il suo cane. Aveva trascritto in note la gioia del suo cagnetto. Già, oggi si chiama valzer opera 64... la danza del cagnino di Chopin... comunque, Edimburgo... Il concerto sta per iniziare, il pubblico non c'è... e allora Jane Sterling, amica di Chopin... cosa fa? Compra 100 biglietti di tasca propria e li regala ad amici e conoscenti.

La sala si riempie, il concerto è un gran successo!

Le mani tremanti d'ansia di Chopin... le ho viste solo io.

Aurore Dupin, che magari conoscete come George Sand, la donna di cui era innamorato (e, tra parentesi la padrona del cagnolino per cui aveva scritto il valzer da un minuto...) di lui diceva che "è così debole e timido da poter venir ferito persino dalla piega di una foglia di rosa".

E a lui diceva "Tu sei per me la porta del Paradiso. Per te rinuncerei alla fama, al genio, ad ogni cosa"...

Era il poeta del pianoforte, Robert Schumann dice che "Le opere di Chopin sono cannoni sepolti sotto i fiori".

Tutto vero... Chopin e Listz sono stati i più grandi pianisti romantici. Quando Chopin muore, a Parigi, è lì che lo seppelliscono. A Parigi, certo. Ma il suo cuore... il suo cuore no, torna là dov'è nato, con la terra di Polonia: il suo corpo riposa a Parigi nel cimitero di Père Lachaise ma il suo cuore viene riposto in una teca d'argento e portato a Varsavia.

Perché? Era stato lui a chiederlo. È una sua volontà! Oggi è lì, conservato nella chiesa di Santa Croce a sinistra della navata in un pilastro. Dove si legge questa iscrizione: "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".

Chopin ha composto quasi solo esclusivamente per me: per il pianoforte!

E poi, e poi devo dire che ogni tanto qualcuno cerca di tirarmi fuori da quello che sono. Sì, insomma, di colorami di una mistica differente. Chi? Ah be sicuramente Aleksandr Skrjabin. Grande plansita. Grande concertista. Studiò

pianoforte insieme a Rachmaninov! E frequentò il Conservatorio di Mosca. Anche sua madre era pianista coccinista. Lui però era anche... un mistico. Certo, un mistico.
Le prime composizioni per pianoforte furono influenzate dal Romanticismo, c'è molto Chopin, c'è tantissimo Liszt nel suo suonarmi. Poi però dal 1903 il suo stile si fa sempre più innovativo, sempre più nuovo, sempre meno convenzionale. Si trasferisce in svizzera, Diventa un mistico, comincia a teorizzare di curiose associazioni tra suoni e colori. Certo suoi concerti prevedevano proiezione di colori. Fu il primo a ideare un'opera multimediale, *Mysterium*, da eseguirsi sull'Himalaya, che avrebbe aperto al mondo un'epoca di beatitudine. Forse avrebbe dovuto restare in svizzera, o andare in Tevere perché tornato in Russia, morì di setticemia dopo essersi tagliato un dito!

Sinonimi, contrari, parole, note, colori... da quando sono qui, da quando sono arrivato ad Orta, da quando mi ha accolto quel pianoforte all'ingresso scricchiolando di emozione - l'avete visto anche voi, no? Quel mio antenato di là, all'ingresso... - ecco, da quando sono qui sento vivace la presenza di un musicista... di un musicista delle parole. Ernesto. Ernesto Ragazzoni. Poeta, già, poeta di Orta.
Sì lo sento!
C'è una sua poesia perfetta per noi, me e per Ernesto.
Dice...

Ad Orta, in una camera quieta
che s'apre sopra un verde pergolato,
e dove, a tratti, il vento come un fiato
porta un fruscio sottile, come di seta,

c'è un pianoforte, cara, che ti aspetta
un pianoforte ove mi suonerai
la musica che ami, e che vorrai:
qualche pagina nostra benedetta.

La nostra grande pagina ove abbiamo
prima sognato tante cose, tante...
E ci risponderanno fuor le piante,
ed un coro d'augelli su ogni ramo.

La casa, intenta all'opere tranquille
suonerà come una cattedrale,
ed io verrò a leggere il messale,
o mia diletta, nelle tue pupille.

E...io sono il pianoforte.
La mia maggior meraviglia è il suono. Ma la seconda, in ordine di
grandezza... è il mio silenzio.
Ed è a lui che lentamente torno.

Alessandro Barbaglia



SINFONIE DI SENSI

Oltre i confini della musica

Realizzato da



Con il patrocinio di



Con il contributo di



In collaborazione con



Main Partner

Bösendorfer

CONTATTI:

Fondazione Teatro Coccia Onlus
Via Fratelli Rosselli 47
28100 Novara NO

P.I. e C.F. 01980910036
Tel. Biglietteria +39 0321 233201
Tel. +39 0321 233200
PEC certificata@pec.fondazioneteatrococcia.it